SENOCRATE SUCCESSORE DI SPEUSIPPO

di Margherita Isnardi Parente

In Atene, nel 339 a.C., si verifica un fatto che non manca di una certa novità: nella sola vera scuola filosofica là esistente, assume lo scolarcato un *homo novus*, e per di più meteco. Come egli abbia assunto questo scolarcato, è un problema per noi, e lo era anche nella tradizione antica; questa, infatti, ci ha lasciato più punti in sospeso o addirittura in contrasto. Dobbiamo ripercorrere un attimo le trame di questa vicenda, e trarre le conseguenze da quanto ci viene detto in proposito.

Ci son diversi modi per cui si può assumere una carica di questo tipo. Si può essere eletti o si può essere nominati; si può democraticamente venir designati dalla base a ciò richiesta, e si può essere invitati a farlo da chi di dovere, e successivamente accettati. Ma si potrebbe anche stipulare un accordo pacifico, per cui la scuola si divide fra due membri eminenti. Orbene, tutte e tre queste possibilità ci vengono indicate.

La nostra tradizione in proposito è alquanto tardiva: essa prende la sua origine da Filodemo[1]; ma non si conoscono a sufficienza le fonti di questo per poter asserire un dato qualsiasi con precisione sufficiente. Pur tuttavia ipotesi valide sono state fatte in proposito: Filodemo dipenderebbe da fonti relativamente vicine a Platone ed ai suoi immediati discepoli, del III o II secolo. Pur essendo autore di età augustea, non sembra conoscere certe vicissitudini subite dalla tradizione platonico-accademica: basti pensare ad Antioco di Ascalona e alle sue affermazioni circa la sua assoluta unità con il Liceo, e la tesi della derivazione diretta della Stoa da essa[2]. La tradizione immediatamente seguen-

1. La "storia dei filosofi" di Filodemo è stata edita per la prima volta interamente, per ciò che riguarda Platone e l'Accademia, da S. Mekler col titolo *Index Academicorum Herculanensis*, Berlin 1902 (preceduto in parte da F. Bücheler nel 1869). Le più recenti edizioni sono di K. Gaiser, *Philodems Academica. Die Berichte über Platon und die Alte Akademie in zwei herkulanensischen Papyri*, Suppl.Plat. I, Stuttgart- Bad Kannstatt 1988 (relativo semplicemente ai due papiri iniziali) e di T. Dorandi, Filodemo. *Storia dei filosofi, Platone e l'Accademia*, «La scuola di Epicuro» XII, Napoli 1991. Citeremo costantemente l'opera adottando il titolo del Mekler, anche se molte delle ipotesi di questi si siano poi rivelate infondate.

2. Cfr., a proposito di questo, quanto si dirà più ampiamente *infra*, nt. 27.

te è notevolmente più tardiva: scendiamo all'età dei medioplatonici, e troviamo documenti rappresentati, oltre che da alcune scarne notizie, dalle *Epistole socratiche* cui non potremmo conferire altra antichità che quella della Nuova Sofistica, in età di Adriano[3]. Infine, esiste una tradizione conciliatoria che ci viene indicata dalle *Vite* di Aristotele nella tarda antichità e che trova eco nello scritto di alcuni commentatori neoplatonici[4]; sulle fonti di ciò possiamo avanzare puramente delle ipotesi.

Tutto quello che possiamo fare, quindi, è esaminare di volta in volta questi diversi aspetti della tradizione, e trarne conclusioni dirette.

Filodemo è autore di una serie di "storie" relative alle varie scuole filosofiche dell'Ellade classica[5]. Per esse egli si è basato su quanto in proposito è stato scritto nell'età ellenistica: per quanto si riferisce all'Accademia platonica, queste fonti sono numerose, e sono state indagate da quanti si sono occupati di quello che viene a noi trasmesso col nome di *Index Academicorum*; possiamo citare qui i tre editori, in forma totale o parziale, di esso, fra i più antichi il Mekler, nei tempi più recenti Gaiser e Dorandi[6].

Ci dice l'*Index* (coll. VI, 42- VII, 18) che, Speusippo essendo morto di paralisi, i "giovani", riflettendo (φιλοσοφήσαντες) su chi avrebbe potuto esserne il successore – e, soprattutto, il successore di Platone – scelsero il calcedone Senocrate; in quel periodo Aristotele era già partito per la Macedonia. Menedemo di Pirra e Eraclide di Eraclea furono sopravanzati da Senocrate per pochi voti. Soggiunge inoltre che l'Accademia diede la priorità a Senocrate in virtù della sua saggezza (σωφροσύνη) e anche del confronto con Speusippo; il quale aveva un carattere piuttosto proclive a lasciarsi andare all'intemperanza e aveva perduto l'uso degli arti per esser divenuto debole di fronte al piacere[7]. Segue una pausa del ms., piena di incertezze, dopo la quale si comincia a enu-

3. Sono le *Epistole* XXX e XXXI delle odierne raccolte, che figurano come XXXII e XXXIII nella raccolta di P. Orelli, Berlin 1815. Anche per questo cfr. *infra*, nt. 19.

4. Sono le tre *Vitae*, la *Marciana*, la *Vulgata*, la *Latina*, edite da I. Düring, *Aristotle in the ancient biographical Tradition*, Göteborg 1957, e solo la prima,la *Marciana*, riedita poi da O. Gigon, *Aristotelis Vita Marciana*, Berlin 1962. Per i neoplatonici cui si farà cenno più oltre, cfr. nt. 24 *infra*.

5. Cfr. per questo Dorandi, Filodemo.*Platone e l'Academia*, p. 25 sgg.; soprattutto là ove respinge lo scetticismo di autori più antichi, Spengel e Bücheler, circa l'attribuzione dell'*Index* alla *Storia dei filosofi*.

6. Cfr. per le indicazioni generali *supra*, nt. 1. Le fonti di Filodemo sono trattate con grande accuratezza da Gaiser, *Academica*, pp. 67-128, e in particolare per quel che riguarda Senocrate 117-118. Gaiser propende a vedere nella fonte su Senocrate Diocle di Magnesia (sec.III-II) con alle spalle Timeo di Taormina (sec. IV-III); la sua attribuzione, per quanto riguarda Diocle, è però proposta con un margine di dubbio. Cfr. Dorandi, Filodemo. *Plat. Acad*., pp. 85-86: Filodemo si teneva alla seconda o terza generazione dopo Platone, in cui però risuonavano dati di autori più antichi.

7. Col. VII, 16-18. La ricostruzione è ovviamente compiuta sulla base di altre fonti, cfr. ad esempio Diogene Laerzio, IV, 1.

merare gli esempi delle virtù senocratee: l'incorruttibilità, l'assoluta astensione da ogni ambizione, l'imperturbabilità e altre affini, che accompagneranno sempre la sua figura[8].

Primo problema che ci pone questa presentazione è la questione dell'elezione. Senocrate non diviene scolarca in virtù di una nomina dall'alto, ma di una libera scelta; e questa scelta è dovuta non tanto all'aspetto filosofico della sua dottrina quanto all'aspetto etico del suo comportamento. La dottrina di Senocrate doveva esser considerata in realtà alquanto debole. Diogene Laerzio, assai più tardi, ma dipendendo anche lui da fonti ellenistiche, ci dirà che Platone considerava Senocrate "asino" di fronte ad Aristotele "cavallo" (IV,6): sarebbe, questo, un riscontro significativo, se non ci fosse di mezzo la possibile dipendenza da una fonte antisenocratea e filoaristotelica, il biografo Ermippo Callimacheo[9].

Secondo problema, è quello del significato da dare all'espressione νεανίσκοι· vuole essa dire "i giovani", cioè i più giovani all'interno della scuola, oppure intende semplicemente tutti i membri dell'Accademia? Che Filodemo l'abbia usata in quest'ultimo senso, come indicante "coloro che apprendono" e quindi sono, in qualche maniera, giovani, non è del tutto impossibile. Ma nelle scuole, in genere, con l'espressione si intendeva i neo-arrivati di fronte ai πρεσβύτεροι e più esperti; ed è difficile pensare qui ad una eccezione[10]; in questo caso, la scelta di Senocrate assume un aspetto del tutto particolare.

Terzo problema, è quello del soggiorno di Aristotele in Macedonia nel 339-38, anno in cui si svolgono gli eventi descritti. Ma è, questo, un problema più facilmente solubile. Dopo il soggiorno ad Asso, presso Ermia e gli amici accademici (è incerto se fosse presente anche Senocrate[11]), Aristotele si era già spo-

8. Cfr. per tutto questo, più ampiamente, M. Isnardi Parente, *Per la biografia di Senocrate*, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica» CIX (1981), pp. 129-162 e Senocrate-Ermodoro, *Frammenti*, «La scuola di Platone» III, Napoli 1982, pp. 44-45.

9. Cfr. per questo oggi F. Wehrli, *Die Schule des Aristoteles, Hermippos der Kallimacheer*, Suppl. 1, Basel-Stuttgart 1974. Per Senocrate, viene citato esplicitamente Ermippo solamente da Porfirio (fr. 84); ma Diogene Laerzio compare a più riprese, cfr. per quanto ci interessa V,2 (fr. 45), che verrà citato anche più oltre. Non si esclude che ad "asino" e "cavallo" siano dati anche significati diversi, di animale vivace e ribelle e di animale mite e paziente; nella sua biografia di Aristotele, tuttavia, Ermippo avrebbe stravolto questi significati.

10. Cfr. Dorandi, Filodemo, *Plat.e l'Acad*., p. 42.

11. Sulla presenza di Senocrate ad Asso accanto ad Aristotele, attestata da Strabone, *Geographica*, XIII, 10 (fr. 16 Isnardi Parente) e accettata di fatto dal Mekler, che ricostruisce il nome di Senocrate accanto a quelli di Erasto, Corisco, Aristotele (col. *V*, 17, fr. 17 I.P.), si nutrono oggi molti dubbi fra gli studiosi, d'accordo un tempo, W. Jaeger *in primis (Aristoteles. Grundlegung einer Geschichte seiner Entwicklung*, Berlin 1923, p. 112 sgg.), a riconoscere in Senocrate l'accompagnatore di questi ad Asso. Anche il *Commentarium in Demosthenem* di Didimo, edito nel 1904 da Diels e Schubart, e poi riedito nel 1983 da Pearson e Stephens, pur assai lacunoso, non dà il nome di Senocrate. Cfr. per tutta la questione Dorandi, Filodemo. *Plat.e l'Acad*., p. 32 e nt. 25, che propende a dar ragione a K.Gaiser, *Theophrast in Assos. Zur Entwicklung der Naturwissenschaft zwischen Akademie*

stato a Mitilene nel 345, e là proseguì il suo insegnamento fino al 343/2, in cui raccolse l'appello di Filippo per l'educazione di Alessandro. È quindi probabile che là si trovasse ancora nel 339[12], anno in cui dovettero avvenire gli avvenimenti descritti da Filodemo. Non sarebbe tornato in Atene se non nel 335/4.

Chi ha Filodemo come fonte per narrare l'elezione di Senocrate? In realtà il passo dell'I*ndex* non dà che una sola fonte, Filocoro, che sembra estendersi dalla r.30 all r.38; le righe seguenti ne sarebbero pertanto escluse[13]. Timeo, lo storico di Taormina, compare in VIII,17, e si ricorderà che Ateneo, nei *Deipnophistae*, lo dà quale fonte della notizia che Senocrate avrebbe rifiutato la corona d'oro di Dionisio a Siracusa[14]; manca però un qualsiasi motivo per attribuire a Timeo una notizia che esula dal territorio siculo[15]. Si può notare in ogni caso che le fonti di Filodemo sono tutte assai antiche: è Diocle di Magnesia, autore del III secolo (di poco posteriore a Senocrate stesso, la cui morte avvenne nel 314, alla fine del IV) il nome che ci viene, seppur alquanto dubitativamente, proposto. Ed è quindi questa la fonte più antica cui possiamo ricorrere per gli avvenimenti dell'elezione di Senocrate a scolarca.

Diogene Laerzio, nella *Vita Speusippi* (IV, 3), ci riporta un'altra e diversa testimonianza. Speusippo, in punto di morte, distrutto dalla paralisi, avrebbe ricercato Senocrate per pregarlo di tornare in Atene e prendere il suo posto. Ciò dà credito alla notizia secondo la quale Senocrate avrebbe lasciato Atene durante gli anni dello scolarcato speusippeo[16]; nel 339, fosse o no stato precedentemente accanto a Erasto e Corisco presso Ermia, l'appello di Speusippo

und Peripatos, «Abhand. Heidelberg. Akademie» 1985, 3: al nome di Senocrate sarebbe da sostituirsi quello di Teofrasto. La questione rimane tuttavia aperta, né si può rigettare del tutto la presenza di Senocrate, poiché essa resta affidata in ogni caso a congettura e integrazioni.

12. Diogene Laerzio, V, 2, racconta che Senocrate ottenne lo scolarcato quando Aristotele era ambasciatore presso Filippo in Macedonia ὑπὲρ ᾽Αθηναίων, "in pro degli Ateniesi" (tornato poi in Atene e vista la scuola in mano di un altro, avrebbe scelto come sua scuola un'altra chiamandola Liceo). La notizia è data come di Ermippo anch'essa; cfr. fr. 45 Wehrli. Ma circa la ambasceria di Aristotele cfr. lo scetticismo di Düring, *Arist.anc.biogr.Trad*., p. 58; E. Berti, *Aristotele dalla dialettica alla filosofia*, Padova 1977, pp. 23-24, intende la notizia ermippea come una interpretazione favorevole ad Aristotele per il suo soggiorno in Macedonia.

13. Per Filocoro in questo contesto, e la sua esclusione da ciò che segue alla notizia circa le statue delle Muse, cfr. F. Jakoby, *Komm. zu Fr Gr Hist* 328, F 224, pp. 589-591.

14. *Deipnosoph*. X, 437b (Senocrate, fr. 12 I.P.)

15. La notizia su Senocrate può esser giustificata dal fatto che Timeo, pur essendo avverso all'Accademia, lo era, e non di meno, ai Macedoni, e può aver riguardato questi favorevolmente dato l'atteggiamento antimacedone dimostrato verso Antipatro. Cfr. O. Gigon, *Interpretationen der Antiken Aristotelesviten*,"Museum Helveticum" XV (1958), pp. 147-193, in part. 154, e Isnardi Parente, Senocrate, *Frammenti*, pp. 283-284.

16. I frammenti non compaiono tra quelli della mia raccolta senocratea del 1982; ma son destinati a comparire in una nuova, più ampia raccolta. Vengono però citati a commento in Speusippo, *Frammenti*, p. 403.

l'avrebbe raggiunto nella sua patria, Calcedone; o almeno questa è la cosa più credibile, stando ad altre testimonianze.

Infatti Diogene Laerzio non è il solo a darci questa versione dei fatti. Nella *Historia Philosophos* (3, *Dox. Graeci*, p. 599), lo pseudoGaleno ci dice press'a poco la stessa cosa: che cioè Speusippo, tormentato dai dolori artritici e prevedendo la propria fine, avrebbe posto lui stesso Senocrate a capo della scuola di Platone. Più brevemente, Temistio (*Oratio* XXI, 255b) ci dice che per amore del sapere Speusippo richiamò Senocrate da Calcedone; il che fa supporre che l'allontamento di Senocrate da Atene non fosse altro che un ritorno nella sua patria.

Esistono, nella raccolta delle lettere dei Socratici, due lettere attribuite a Speusippo, che documentano assai bene questa tradizione. Si tratta dell'*Epistola* XXX e XXXI (=XXXII e XXXIII Orelli), in cui uno Speusippo gravemente ammalato nell'una, morente nell'altra, implora Senocrate di tornare in Atene a prendervi la direzione dell'Accademia. Nella prima, l'accento batte quasi in esclusiva su Platone: è Platone stesso che invita Senocrate a prendere il suo posto, e ogni discepolo dell'Accademia ha il dovere di obbedire a Platone non solo come ad un padre e benefattore, ma addirittura come a un uomo cui sono da tributarsi onori divini. Ma nella seconda l'accento batte propriamente su Speusippo: questi narra di esser giunto ormai all'ultimo giorno, di avere però ancora la lingua e la testa a posto, forse per il fatto che si tratta di ciò che nell'essere umano è κεχωρισμένον, "separato" dal resto, e perciò divino, θειότατον; e ripete la sua esortazione (fr. 157-158 Isnardi Parente). Probabilmente non è assente da questa lettera il ricordo della "lettera dell'ultimo giorno" di cui abbiamo più esemplari in Epicuro, non ultimo quello resoci da Diogene Laerzio (X, 22 = fr. 138 Usener, 52 Arrighetti[2]), che potrebbe esser stato modello all'autore di questa[17]. In realtà ciò non è strettamente necessario: la traduzione datane da Cicerone (*De finibus*, II, 30, 96) attesta la conoscenza e la diffusione nel I secolo a.C. di questo toccante documento, che deve in ultima istanza risalire alla raccolta del discepolo epicureo Filonide[18]. Ma le lettere "socratiche" sono assai tardive, e la dipendenza dalla vita di Diogene Laerzio non può essere scartata *a priori*[19].

17. Sulle due epistole cfr. M. Isnardi Parente, *Due epistole socratiche e la storia dell'Accademia antica*, «La Cultura» XVIII (1980), pp. 274-282, e il commento ai frr. 157-158, Speusippo. *Frammenti*, pp. 403-405. Κεχωρισμένον è emendazione filologica, contro l'impossibile κεχαρισμένον dei codici.

18. Su Filonide cfr. oggi C. Militello, Filodemo. *Memorie epicuree*, «La scuola di Epicuro» XVI, Napoli 1997, pp. 73-75; le lettere da questi raccolte sono in parte leggibili nelle Πραγματεῖαι filodemee. Per la "lettera dell'ultimo giorno" (col. XXXI, pap. 1418) cfr. *ibid*., p. 166, e commento alle pp. 284-290.

19. L. Koehler, *Die Briefe des Sokrates und der Sokratiker*, «Philologus» Suppl. XX, 2, 1928, pp. 4-5, e J. Sykutris, *Die Briefe des Sokrates und der Sokratiker*, Paderborn 1933, pp. 121-122, sono d'accordo nell'assegnare le lettere a un periodo assai tardivo, posteriore alla Seconda Sofistica. Entrambi fanno cenno alla possibilità di una dipendenza dalle *Vitae* diogeniane.

La lettera di Epicuro infatti viene richiamata dall'epistola socratica soprattutto nella sua struttura. Vi è una breve introduzione; poi le notizie circa le disperate condizioni fisiche, che fanno prevedere la fine imminente; il richiamo a un elemento contrastante, di vitalità permanente e di conforto; e quindi l'esortazione finale. Se nella lettera di Epicuro il richiamo è a una dottrina di assoluta imperturbabilità di fronte alla morte e al dolore, qui esso riguarda, platonicamente, la dottrina che vede nella teoresi il momento più elevato e inattaccabile dell'essere umano.

Ci si può chiedere, a questo punto, se la notizia del richiamo da parte di Speusippo sia conciliabile o meno con quella dell'elezione di Senocrate[20]. Personalmente, ritengo di no, e ciò almeno per due ragioni. L'una è che Senocrate appare assente da Atene nella tradizione che ci parla di un richiamo, mentre nell'altra, quella dell'elezione, appare presente in Atene; assente, è dichiarato il solo Aristotele. L'altra, più sottile, è quella del diverso peso che le due tradizioni hanno nella storia dei due primi scolarchi successori di Platone. Nella tradizione che fa capo a Filodemo, Senocrate è fortemente contrapposto a Speusippo; questi era debole di fronte ai piaceri, Senocrate è un vero e proprio modello di σωφροσύνη, ed è per questo che i "giovani" dell'Accademia lo preferiscono. Nella tradizione documentata da Diogene Laerzio e da altri, sulla quale si sono formate le due lettere, al contrario, si cerca di condurre una unificazione postuma fra i due primi scolarchi postplatonici: non si fa parola dell'ἦθος di Speusippo, e si crea fra questi e Senocrate un legame di stretta unità: l'uno è erede dell'altro e ne accetta il mandato. Non è poco per differenziare nettamente le due tradizioni, tra le quali la più antica appare ovviamente la più forte e sicura.

Vi è una terza tradizione in merito al problema di cui qui ci stiamo occupando, sulla quale forse non si è finora riflettuto abbastanza, e che merita di essere studiata più a fondo. Questa tradizione è attestata dalle tre *Vitae* di Aristotele, la *Marciana*, la *Vulgata* e la *Latina*: sono le tre testimonianze più autorevoli su Aristotele scritte presumibilmente nel V secolo e in uso nelle scuole neoplatoniche, ma certo derivanti da fonte ellenistica[21]. Nella *Vita Marciana*, 24, p. 101 Düring (=112 Gigon), si parla di un'assenza di Aristotele da Atene al tempo

20. Così hanno ritenuto P. Merlan, *The successor of Speusippus*, «Transactions Philol. American Philosophy» LXXVII (1946), pp. 103-111, in part. 108, e D. Whitehead, *Xenocrates the metic*, «Rheinisches Museum» CXXXIV (1981), pp. 221-244, in part. 233.

21. Per la fonte più prossima delle *Vitae* cfr. Gigon, *Vita Marciana*, pp. 9-10, e Düring, soprattutto nel commento alla *Vita Marciana*, ma non diversamente nelle altre; esse sarebbero epitomi di quella *Vita Aristotelis* di Tolomeo "il platonico" su cui cfr. A. Dihle, «Hermes» LXXXV, 1957, pp. 314-325, poi *Real-Encycl.* XXIII, 2 (1959), coll. 1859-60. Ma anche questo quasi ignoto Tolomeo ha dovuto basarsi su fonte ellenistica; il nostro termine di riferimento è Andronico, ma nulla possiamo dire in proposito di sicuro.Düring, *Arist. biogr. trad.*, pp. 162-163, nelle sue conclusioni, afferma che gli autori delle tre *Vitae* appaiono esser differenti, ma che si può affermare che l'originale greco della nostra *Vita latina* è il più antico; la *Vita Vulgata* è stata usata da Elia o dalla sua scuola; la *Vita Marciana* è posteriore a Simplicio.

della morte di Speusippo, senza però far parola della Macedonia, e si dà notizia che i discepoli dell'Accademia richiamarono Aristotele per esser messo a confronto con Senocrate: dopo di che si afferma che Senocrate ed Aristotele si divisero la scuola nella maniera più saggia (σωφρονέστατα) chiamando l'una Accademia e l'altra Peripato. Nella *Vulgata* (18 Düring) quest'ultima parola, σωφρονέστατα, è omessa, pur ripetendosi il racconto della *Marciana*. Nella *Latina* (24-25 Düring) si parla solo di Senocrate capo dell'Accademia al posto di Platone, senza peraltro omettere la notizia del richiamo di Aristotele[22].

Vi è un passo, nella *Vita Aristotelis* di Diogene Laerzio, che forse potrebbe essere a capo di questa tradizione e ricordarcene più da vicino la fonte. Esso è rappresentato da V,2, e suona nel senso che Aristotele, tornato in Atene dalla Macedonia, e vista l'Accademia retta da Senocrate, scelse per sé una scuola (περίπατος) nel Liceo. La notizia è attribuita a Ermippo Callimacheo (fr. 45 Wehrli) di cui già ci siamo occupati per lo stesso passo, là ove si trattava di chiarire che cosa esattamente stesse a fare Aristotele in Macedonia[23]. Manca però qualcosa per identificare questa notizia con la fonte delle *Vitae*. Esse in realtà non dicono semplicemente che Aristotele si sia scelta un'altra scuola: parlano di un effettivo ritorno di questi in Atene, non posteriore ma immediato, e di una scelta avvenuta d'accordo con Senocrate, "nella forma più saggia". E questi dati cambiano radicalmente la situazione, e impediscono di considerare Ermippo questa possibile fonte, sia pure con la mediazione di altri.

C'è forse qualcosa che può servire a spiegare meglio il carattere combinatorio di questa tradizione. E questo, sì, proviene da un periodo ancora vicino alla figura di Senocrate; ma relativamente, e non tanto che già un'interpretazione di essa e del ruolo da lui avuto nell'Accademia non possa esser tentata. Cicerone, negli *Academici* (*Acad.post*.4,17) dà anche a Senocrate, e non al solo Aristotele, il nome di "peripatetico" «quia disputabant inambulantes in Licio». È una tradizione ambigua, che però ha avuto un seguito nel neoplatonismo: in Ammonio (*In Categ*., *pr*., CIAG IV, 4, p. 3, 11-13 Busse); in Olimpiodoro (*In Categ, pr*., CIAG XII,1, p. 5, 23-28 B.); in Elias (*In Categ*., CIAG XVIII, p. 112, 28-113, 4 B.)[24]. Per tutti questi tardi commentatori, Senocrate appare come un "peripatetico" anch'esso. Che significato può esser dato a tutto ciò? In realtà, la scuola di Aristotele comicia ad essere chiamata "peripato"

22. Per il σωφρονέστατα cfr. ancora Düring, *ibid*., p. 111, con riferimento a Tolomeo; l'espressione non ha peraltro nulla di misterioso, e può alludere semplicemente alla sostanziale concordia fra i due filosofi.

23. Cfr.*supra*, nt. 12.

24. Su Ammonio in part. cfr. H.D. Saffrey, *Dict. Philos. Ant*., I, pp. 168-169, per Elias cfr. R. Goulet, *ibid*., III, pp. 159-166, in particolare per il commento alle *Categorie* 160 sgg. Goulet, date le recenti tendenze della critica che tendono ad attribuire a David quanto Busse attribuiva ad Elias (in particolare J.P. Mahé, *David l'Invincible dans la tradition arménienne*, in I. Hadot, *Simplicius. Commentaire sur les Catégories*, Leiden 1990, pp. 189-207), considera il commento come dovuto a David-Elias. Il passo del più tardo di questi commentatori (Elias o David) è il più preciso, facendo chiaramente menzione di Speusippo, che negli altri passi non è considerato.

solo a partire dalla prima metà del terzo secolo[25]; prima di quella data, "peripatetico" è semplicemente il filosofo che ama impartire il suo insegnamento camminando, περιπατῶν, in contrasto con chi ama piuttosto impartirlo καθήμενος ἐν θρόνω; una tradizione antica, che risale alla Sofistica, e di cui può esserci stato ancora nell'Accademia un ricordo, trasmesso a Cicerone da Filone di Larissa o da Antioco di Ascalona[26]. In realtà i neoplatonici che ne parlano molto più tardi non intendono più "peripatetico" in questo suo significato originario, e pensano semplicemente all'unità fra le due scuole.

Ora, esiste nella tradizione ellenistica un momento decisivo per questa affermazione di unità fra Accademia e Peripato: esso è indicabile per l'appunto nell'insegnamento di Filone di Larissa e di Antioco, sullo scorcio del II secolo o all'inizio del I a.C.. Antioco, infatti, forse non per primo, avrebbe propugnato la tesi della massima concordia fra le due scuole, e non solo, ma includendo volutamente, e forse malevolmente, in tale concordia la stessa Stoa: Zenone non era forse scolaro di Polemone, non tradusse semplicemente in altri termini le dottrine apprese da questo? Cicerone è l'autore che meglio ci rende noto tutto questo: basti prendere in esame, per Senocrate e Aristotele, i passi *Acad.post.*4, 17 (già peraltro citato), 9,34, *De orat.*III, 18, 67 (Senocrate, frr.73-75 I.P.)[27]. La fonte ellenistica di queste *Vitae* tardive è quindi facile da individuare sotto un certo aspetto, in quanto ci riporta a un preciso momento della esistenza dell'Accademia stessa, anche se non è individuabile nei suoi termini precisi.

Più facile è individuare il motivo del risorgere di questa unità Senocrate-Aristotele, che è poi di fatto una unità Platone-Aristotele, nel seno della corrente neoplatonica. Dopo Plotino, a cominciare da Porfirio, l'atteggiamento verso Aristotele cambia notevolmente, e si profila una posizione nuova, di concordia fra Platone e Aristotele[28]. I neoplatonici tardivi, lungi dal considerare

25. Cfr.per questo Düring, *Arist. anc. biogr. Trad*., p. 404 sgg.; Gigon, *Ant.Aristotelesviten*, p. 168.

26. Per l'appartenenza di questa tradizione alla Sofistica cfr. Gigon, *Ant.Aristotelesviten*, p. 168, con citazione di Platone, *Protag*. 314e, 315 bc.

27. Cfr. in proposito, per quanto diversamente, G. Luck, *Der akademiker Antiochos*, Bern-Stuttgart 1953; W. Goerler, *Untersuchungen über Cicero's Philosophie*, Heidelberg 1974. Ma di questo vedi anche *Antiochos von Askalon über die "Alten" und über die Stoa. Beobachtungen zu Cicero «Academici posteriores» I, 24-43*, in *Beiträge zur hellenistische Literatur und ihrer Rezeption in Rom*, hrsg.P. Steinmetz, Stuttgart 1990, pp. 123-139. Per ciò che si riferisce alla Stoa, cfr. ancora Cicerone, *Acad. pr*., 6, 16, 10, 31, 13, 42; *post*. 9, 35, 10, 40-41, oltre a *De fin. bon. et mal*. IV, 6, 15; una eco probabile in Diogene Laerzio, VII, 25. Non è detto in realtà che questo atteggiamento di Antioco non abbia dei precedenti, forse in Filone di Larissa, se non addirittura nello stesso Arcesilao, che fu in diretta polemica con Zenone. Per l'influenza di Filone di Larissa su Cicerone, o su "un certo" Cicerone, vedi oggi anche M. Bonazzi, *Academici e platonici. Il dibattito antico sullo scetticismo di Platone*, Milano 2003, pp. 114-115.

28. Tutto ciò comincia da Porfirio, il cui atteggiamento è notevolmente diverso da quello di Plotino, solo che si pensi alla sua valutazione delle *Categorie* di Aristotele. Cfr. per questo R. Chiaradonna, *Sostanza, movimento, analogia. Plotino critico di Aristotele*, Napoli 2002, pp. 252 sgg., 309 sgg.

questi antagonisti, facevano di Aristotele una introduzione a Platone, considerando la *Metafisica* una sorta di tappa preliminare per accedere allo studio dei dialoghi[29]. Ma questa è un'altra storia, molto più lunga da narrare.

La notizia dataci dall'*Index* è senza dubbio la più antica fra quelle in nostro possesso. Questo non vorrebbe dire che essa debba essere di necessità la notizia più autenticamente rispondente alla realtà delle cose. Ma essa è, senz'altro, la più oggettiva: non intende creare alcuna unità e concordia fittizia fra Speusippo e Senocrate; non vuol nemmeno creare una problematica concordia teoretica fra Aristotele e Platone, vedendo le due scuole come un'unica scuola sotto due differenti nomi. Nel III secolo a.C. si avevano ancora ben vicini gli avvenimenti; ma si avevano anche ben presenti le ragioni della polemica di Aristotele contro Platone e i suoi discepoli. E il racconto di una elezione dello scolarca – e, si aggiunga, di uno scolarca povero e meteco- da parte di una scuola filosofica poteva ancora esser considerata una notevole eccezione alla regola. Per questo ritengo che la testimonianza sia certamente preferibile alle altre, e la sola da accettarsi senza riserve.

29. Cfr. K. Wurm, *Substanz und Qualität. Ein Beitrag zur Interpretation der plotinischen Traktate VI, 1,2 und 3*, Berlin-New York 1973, soprattutto in relazione a ciò che l'autore chiama "der Aristotelesfreundliche Platonismus". Ma vedi anche, più sistematicamente, i contributi comparsi in R. Sorabji (ed.), *Aristotle transformed: The ancient Commentators and their Influence*, London 1990; e A. Linguiti, *Gli studi neoplatonici nel '900. Caratteri generali, tendenze attuali*, in «Paradigmi». *Nuove prospettive di ricerca sul pensiero antico*, XXI (2003), pp. 355-66, in part. p. 363, nt. 34.